



«Ho guardato ai dilemmi che fino a oggi non potevano esprimersi politicamente da un punto d'osservazione che è quello culturale. Fui membro della Lega della Gioventù Comunista Jugoslava fin dal 1934 ed è impossibile che dopo 50 anni io cominci a vedere le cose in modo diverso. Ma d'altronde alcuni sono giunti solo ora su posizioni che io difendo da cinquant'anni. Nelle mie opere ho cercato di articolare il sorgere di questioni etiche di fronte alla violenza della società».

«Se da giovane appartenni alla postavanguardia (Delak, Kreft erano allora l'avanguardia sotto l'influsso dell'espressionismo), ora molte mie soluzioni registiche giovanili coincidono con quelle dei più recenti «ismi». Ma più importante resta per me l'espressione, che deve rimanere tale anche nei tentativi più bizzarri, e testimoniare con il proprio pensiero la propria esistenza. Alla base ci dev'essere comunicazione. Se non ci fosse, tutto il lavoro andrebbe perduto. Il nostro campo (quello teatrale) segue diverse regole rispetto a quello dell'arte».

«Finchè mi occupo di cose che hanno a che fare con l'essere creativi, non posso schierarmi con un'epoca o un movimento».

«Il cinema iniziò con le riprese più banali, ora invece ha raggiunto la letteratura. Sono un gran fautore della poesia nell'arte; anche se ho fatto film veristi, realisti, vive in me un desiderio, una visione poetica. In ogni mio film esiste un nucleo poetico che però nel complesso della storia non riesce ad emergere, perchè l'approccio critico alla realtà ha avuto sempre la meglio. Non potevo mai infischiarne di ciò che mi succedeva intorno. Ma oggi capisco meglio che le illusioni restano illusioni e la realtà è la realtà. Ero convinto che il mondo potesse cambiare, poi ho capito che il mondo non cambia».

«Mi sono rifugiato nel teatro perchè era il regno dell'attimo. Ora invece sono spinto a misurarmi con qualcosa di durevole».

«Penso che i film crescano dalle sofferenze di una comunità».

«Questo modello di civiltà ha avuto su di me un effetto atomizzante. Io sono più libero, ma ciò vuol dire che più grande è anche la mia servitù».

JOŽE BABIČ

Jože Babič, regista teatrale e cinematografico, attore, è nato a Povzane in Istria nel 1917. Trasferitosi a Maribor con i genitori, calca il palco del teatro cittadino già come studente, e collabora in gruppi d'avanguardia. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, passata in gran parte in campi di concentramento, ha svolto la sua attività dapprima a Maribor come attore e regista. Il periodo più importante è quello dal 1947, quando diventa primo regista e in parte anche direttore artistico del Teatro Sloveno di Trieste. Qui ha curato le regie di un repertorio teatrale che spaziava dagli autori sloveni (Ivan Cankar, Bratko Kreft, Ivan Tavčar) ai classici (Shakespeare, Molière, Čechov) fino agli autori del nuovo teatro italiano e mondiale. Nell'anno 1969 contribuì in modo determinante alla nascita del Teatro Drammatico del Litorale di Nova Gorica, che diresse fino al 1974. Negli ultimi tempi ha rivolto la sua attenzione alle novità e alla rivisitazione di autori sloveni. Ha diretto rappresentazioni in tutti i teatri sloveni, ma ha avuto un ruolo importante anche nel cinema (*Tre quarti di sole*, *La festa*). Nel 1981 ha vinto il Premio Prešeren, la massima onorificenza ai meriti culturali.

(Dall'Enciclopedia Slovena, vol. I, Lubiana, 1987).

OPERE CINEMATOGRAFICHE

NOTA PERSONALE AL FILM DI JOŽE BABIČ

Quasi dieci anni son passati ormai da quando Aleksander Peršolja mi invitò a scrivere un contributo su Jože Babič per la prima retrospettiva cinematografica di una certa importanza che andava organizzando a Sežana. Allora io ero un po' più giovane, e redattore alquanto zelante dell'Ekran (rivista di cinema tv di Lubiana, N.d.r.), ma più giovane era anche il regista e, secondo una logica temporale accettata, più giovani erano anche i suoi film. Se mi ricordo bene, allora la mia preoccupazione di fondo era quella di presentare Babič come autore originale, che nei suoi film aveva affrontato con una buona dose di coraggio certi tabù della nostra società postbellica. Adesso, che sono di qualche anno più vecchio, posso in tutta tranquillità aggiungere che le sue storie cinematografiche ci danno qualcosa che saremo in grado di comprendere meglio, non senza qualche lieve disagio, soltanto nei

tempi che si stanno affacciando titubanti, ma che sembrano portare con sé delle promesse.

Dei film di Babič si sono ora ricordati i giovani del Kinoatelje di Gorizia, e il rinnovato incontro risulterà certamente utile e, per così dire, «bello». Così spero che Aleš Doktorič e gli altri collaboratori riescano a mettere in luce l'utilità e il valore che ha guardare e riguardare questi film, soprattutto perché rientrano tra quelle rare opere del cinema sloveno, che già da tempo annunciavano il sorgere di una nuova coscienza (e non solo cinematografica). Non mi dispiace che da Sežana a Gorizia siamo diventati tutti un po' più vecchi, mi dispiace davvero invece che Jože Babič in tutto questo tempo non abbia realizzato più alcun film. Forse non glielo hanno fatto fare, oppure semplicemente è lui che non ha voluto farne altri.

Se dunque richiamo alla memoria i concetti con cui concludevo la presentazione di allora, di nuovo provo insieme emozione e serenità, di nuovo ho paura e non ne ho: «Babič è l'autore di frammenti cinematografici davvero unici, e di film che nella loro concezione della sceneggiatura promettono molto; ma Babič è anche il regista che solo raramente riuscì a conservare nella totalità dell'opera i valori da cui era partito, o a mostrarli fino in fondo. Perché dopo *Tre quarti di sole* e *La festa* andava progressivamente sopprimendo i valori che aveva raggiunto? Nella risposta a questa domanda sta nascosta la nuova nascita, e forse quella vera, del cinema sloveno».

Jože Dolmark

TRE QUARTI
DI SOLE

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Leopold Lahola. Fotografia: Rudi Vavpotič. Scenografia: Niko Matul. Musica: Bojan Adamič. Montaggio: Kleopatra Harisijades. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Bert Sotlar, Stane Se-

ver, Lojze Potokar, Nikola Popović, Vanja Drach, Pero Kvirgić, Rado Nakrst, Stane Raztresen, Mira Sardoč, Julij Guštin, Metka Ocvirk. Produzione: Triglav film, Lubiana, 1959.

La storia con cui Jože Babič, già affermato regista teatrale, compie il suo debutto cinematografico, si svolge alla fine della Seconda Guerra Mondiale: una folla di ex-internati in un campo di concentramento tedesco, composta da quasi tutti i popoli d'Europa, sta ritornando verso casa. Un gruppo di ritardatari si trova ad un certo punto alla stazione ferroviaria di una piccola cittadina ceca, ma non ci sono locomotive a disposizione e i profughi sono costretti ad aspettare. Ma questa attesa è un tormento, perchè tutti nutrono un fortissimo desiderio di ritornare a casa, ma nessuno sa quando potranno partire. Il leader del gruppo, lo jugoslavo Slavo, conosce Helena, la figlia di un ferroviere, che cerca di aiutare i reduci come può. Tra loro due nasce un amore, ma lui vuole soprattutto ritornare a casa. Maria è invece incinta di un SS e non vuole ritornare a casa, tanto che tenta di gettarsi sotto un treno, ma viene salvata dal francese Jacques, che si offre di fare da padre al bambino. Mihajl intanto si dà al bere, perchè a casa nessuno l'aspetta. Matteo si prende cura del piccolo Ratek e per lui, malato, ruba anche un giocattolo. Nel gruppo c'è anche un SS che viene smascherato per caso in una zuffa, a causa di un tatuaggio. Il francese muore di crepacuore...

Il film è stato girato alla stazione di Nova Gorica (la vecchia stazione di Gorizia) e nei dintorni.

LA FESTA

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Beno Zupančič. Fotografia: Ivan Marinček. Scenografia: Niko Matul. Musica: Bojan Adamič. Montaggio: Vojislav (Vanja) Bjenjaš. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Miha Baloh, Mira Sardoč, Nika Juvan, Lojze Rozman, Ivan Zupančič, Janez Škof, Jože Gale, Andrej Kurent. Produzione: Triglav film, Lubiana, 1960.

L'incontro di Jože Babič con la narrativa di Beno Zupančič segna il momento forse più felice della sua opera registica.

La novella omonima di Beno Zupančič racconta la storia di Aleš, invalido e portaordini nell'Esercito di Liberazione, che ora non riesce ad integrarsi in un ambiente come quello dov'è costretto a lavorare: la vita di impiegato non gli piace e i compagni di lavoro cominciano a trattarlo con sufficienza e commiserazione. I rapporti di Aleš si vengono ulteriormente a guastare quando i compagni organizzano una festa nello stesso ufficio in cui lavora. È invitato anche Aleš, ma sembra più che altro per mettere su i dischi e aiutare Karlinca a servire il caffè. Aleš si sente estraneo a tutto il gran divertirsi che lo circonda, si sente di troppo, così comincia a bere e alla fine finisce per far a botte. Poi, solo nella sua stanzetta in affitto, è sul punto di lasciare tutto e trasferirsi in campagna tra la gente che sente vicina, ma a poco a poco si fa forte in lui una volontà di rimanere e resistere. Il film è considerato un prologo del cinema «nero», e della «tendenza critica» nel cinema jugoslavo degli anni '60.

SULLE PARALLELE

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Radivoje-Lola Djukić. Fotografia: Nikola Majdak. Scenografia: Želimir Zagotta. Musica: Borut Lesjak. Montaggio: Lida Braniš. Interpreti: Mića Orlović, Boris Kralj, Jelena Jovanović-Žigon. Produzione: Jadran film, Zagabria, 1961.

È la storia di una coppia di oggi, in cui ognuno dei partners trova nel proprio lavoro anche interessi e soddisfazioni. Come le faccende si complicano, quando il marito diventa geloso della propria moglie, si vede chiaramente in questo film, che oltre a dipingere il rapporto di coppia contiene anche elementi di analisi dei rapporti sociali e dei comportamenti morali. Quando il marito ritorna dal viaggio d'affari, è lei a dover partire con il proprio capo. Ma il marito è di opinione diversa: quel che è normale per un uomo, non lo è per una donna. Dopo una lite riesce a malapena a ingoiar-

re il rosopo, e la moglie riesce in qualche modo a convincerlo ad avere fiducia in lei. Ciononostante il marito non cede del tutto e la segue in incognito. Sebbene la storia sia tipica, il film è un tentativo di affrontare il tema della vita matrimoniale da una prospettiva diversa e in circostanze diverse da quelle a cui eravamo abituati.

LO SCONTRO

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Ana Marija Car. Fotografia: Eduard Bogdanič. Scenografia: Vasin Badrov. Musica: Bojan Adamič. Montaggio: Marija Fuks. Interpreti: Voja Mirić, Ana Karić, Ante Šoljak, Zlatko Madunić, Boris Buzančić, Toma Jovanović, Vasja Stanković, Stojan Arandjelović. Produzione: Bosna film, Sarajevo, 1963.

La storia rappresenta lo scontro fra la nuova generazione e quella vecchia attraverso la descrizione di diversi indirizzi all'interno di un ambiente medico, ma d'altra parte assume valenze di carattere più generale. Si tratta insomma del conflitto professionale fra padre e figlio, medici tutt'è due nella stessa clinica. Il padre, primario e vecchio rivoluzionario, è il protagonista dello scontro, che si mostra in tutta la sua chiarezza quando di fronte ad un caso complicato ognuno dei due difende la propria terapia: il giovane è a favore di un intervento chirurgico su una paziente, il padre si oppone, considerando i nuovi metodi come puro esibizionismo. Il primario vieta l'operazione e licenzia i due medici che ne erano i fautori, tra cui il figlio stesso. Ma, proprio durante l'inaugurazione di un nuovo reparto della clinica, la cui apertura è merito del vecchio primario, questi riceve la notizia della morte della paziente. Riconoscendo il proprio errore, subisce una catarsi.



NON RIFARE LA STESSA STRADA

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Branko Pleša, Giorgio Sestan. Fotografia: Žaro Tušar. Scenografia: Niko Matul. Musica: Marjan Vodopivec. Montaggio: Marička Pirkmajer. Costumi: Anja Dolenc. Interpreti: Ljubiša Samardžić, Jože Zupan, Miha Baloh, Miranda Zaharija, Vesna Krajina, Petre Prličko, Andrej Kurent. Produzione: Viba film, Lubiana, 1965.

Si tratta di un film che racconta in modo coraggioso e per l'epoca inedito gli innumerevoli problemi di ordine personale, etico e umano che dei lavoratori stagionali incontrano nel nuovo ambiente, una volta lasciato il luogo d'origine.

All'inizio li vediamo ancora a casa, poi nei luoghi di lavoro; e il film si sofferma nella descrizione del loro tempo libero in vagoni sui binari morti o nell'osteria il sabato sera. Da un piccolo paese della Bosnia un gruppo trova lavoro in Slovenia come lavoratori in un cantiere. Ma la loro esistenza è resa precaria dal proposito della direzione di alloggiarli in baracche nuove, il che intaccherebbe i loro guadagni.

D'altronde ogni lavoratore reagisce in modo diverso all'ambiente. Ahmet si è trovato una nuova donna e beve, Abdu incontra una Slovena, Mačor invece si batte per i diritti dei lavoratori stagionali, ma dopo una zuffa in osteria uccide per sbaglio un automobilista.

Ajsa, la sua ragazza, tenta di convincerlo a ritornare a casa, ma «Mister», stagionale datosi ormai alla «bella vita», lo tradisce. In tutto ciò vengono a galla le differenze nel vivere la nuova situazione di lavoratore stagionale tra le due generazioni: i più vecchi sono rivolti con il pensiero all'ambiente natale dove vogliono ritornare e risolvere i propri problemi esistenziali, i giovani tendono invece a stabilizzare la loro posizione e a raggiungere qualifiche sempre più alte.

L'ULTIMA STAZIONE

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Brane Šömen. Fotografia: Rudi Vavpotič. Scenografia: Dušan Brajič. Musica: d'archivio. Montaggio: Olga Skrigin. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Polde Bibič, Majda Potokar, Arnold Tovornik, Dragan Nikolič, Sonja Blaž. Produzione: Avtorski Studio Ekran, Lubiana, FRZ, Belgrado, 1971.

L'ultima stazione è anche l'ultima opera cinematografica di Jože Babič, che da allora continuò a fare solo il regista di teatro, girando al tempo stesso opere televisive. Il protagonista di questa storia è Tone Klepec, ex combattente nella Rivoluzione socialista, ora emarginato. Vive del suo lavoro come operaio comunale, e ha superato la prima fase della Ricostruzione, ma i suoi problemi iniziano quando, dopo i prodromi della società del benessere, scoppia l'imperativo consumista. Il suo conflitto con la società si apre nel momento in cui si rende conto di non essere più un eroe della guerra, come lo era nell'età della rivoluzione. È stato sposato, il divorzio del resto non era colpa sua, ha una figlia teenager. Comunque vive male: abita in affitto, ha una specie di relazione amorosa con una donna che lo tradisce, al lavoro non viene considerato. Comincia allora a rinnegare anche il suo passato di combattente, esige che la società gli dia da mangiare e da vestire. Comincia a bere, e questo è l'inizio della fine.

Film cortometraggio

I COLORI DELLA MEMORIA

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Giorgio Sestan. Fotografia: Žaro Tušar. Musica: Pavle Merku. Montaggio: Darinka Peršin. Produzione: Viba film, Lubiana, 1967.

Film documentario sul pittore L. Spacal.

Il film non ci fa conoscere soltanto l'opera grafica di Spacal artista, ma tenta altresì di ritrovare la sostanza umana, il risvolto interno delle sintesi creative e del loro ritmico articolarsi.

OPERE TELEVISIVE

Le opere televisive di Jože Babič superano ampiamente la trentina, comprendendo originali e adattamenti TV, nonché registrazioni di spettacoli teatrali.

L'Homage a Jože Babič presenta una selezione di quelle più significative. Questo può essere il punto di partenza per una ricerca basata sulla lista completa delle opere televisive di Jože Babič.

LA MOSCHETA (Angelo Beolco-Ruzante)

Regia: Jože Babič. Scenografia: Niko Matul. Costumi: A. Dolenc. Interpreti: A. Milič, Z. Rodošek, J. Turk, S. Kopal. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1966.

Adattamento TV.

Opera dell'attore commediografo Angelo Beolco detto il Ruzante, maggior rappresentante della «commedia popolare» rinascimentale, *La moscheta* è stata scritta in dialetto padovano e rappresenta personaggi tipici del Cinquecento. Nella sua atmosfera edonistica piena di sotterfugi, inganni e trovate si sente echeggiare un inno alla vita lieta e autentica.

Girata in esterni, *La moscheta* di Jože Babič è la riduzione tv della omonima commedia teatrale messa in scena dal Teatro Stabile Sloveno di Trieste. Da segnalare la traduzione in dialetto triestino sloveno (Modest Sancin) e l'interpretazione di Stane Sever nella parte di Zgagar/Ruzante.

LA BALLATA DELL'OSCURITÀ

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Saša Vuga. Camera: Drago Repe, Silvo Knuplež, Stanko Jarc, Franjo Meglič. Scenografia: Vlado Rijavec. Musica: Urban Koder. Costumi: Anja Dolenc. Interpreti: Stane Sever, Boris Kralj, Lojze Rozman, France Presetnik. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1967.

Originale TV.

La guerra è finita, ma in un cunicolo si compie uno strano rito. Un Tedesco, caporale nel campo di concentramento, si chiude con due prigionieri nel labirinto sotterraneo. I due non sanno quel che è successo nel frattempo e credono ancora che «dai panzer tedeschi si vedono le cupole del Cremlino». Il Tedesco fa di tutto per mantenere questa loro convinzione, e puntigliosamente compie il cerimoniale quotidiano: la recitazione di versetti, l'ora di educazione politica, l'ascolto degli inni nazionali dei popoli sottomessi. Nonostante tutto ciò, terribili incubi tormentano il caporale tedesco, terrorizzato dal buio dei cunicoli. Ma questa quotidianità, fatta di fantasmi, disperazione e oscurità, è destinata a spezzarsi.

IL MAESTRO

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: France Vurnik (prosa di Simon Jenko). Camera: Franjo Meglič. Scenografia: Vladimir Rijavec. Musica: Miha Dovžan. Montaggio: Pika Lukežič. Costumi: Anja Dolenc. Interpreti: Stane Leban, Lojze Milič, Matjaž Turk, Tone Šolar, Jožko Lukež, Silvij Kobal. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1969.

Adattamento TV.

Simon Jenko, poeta, ha avuto un destino comune alla maggior parte degli intellettuali sloveni del secolo scorso: dal paese natale si trasferisce a Lubiana, poi a Vienna, da qui ritorna di nuovo a casa, dove l'aspettano miseria, malattia e morte a soli 35 anni. Oltre a poesie, Jenko è autore nel 1858 di opere in prosa, tra cui **Il maestro** (Jeprški učitelj), che dimostrano una feconda vena narrativa, e vengono annoverate tra i sintomi del nascente realismo.

Il maestro è dunque la storia amara di un maestro di campagna ai tempi dell'Impero d'Austria, ed è stato messo in scena nel centenario della morte del poeta, nel 1969.

PRIMA DELLA FINE

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Jože Rode (dal lavoro di Vladimir Kralj). Camera: Silvo Knuplež, Ivo Sicherl, Peter Paternost. Scenografia: Vlado Rijavec. Musica: Darijan Božič. Montaggio: Neva Fajon. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Saša Miklavc, Tone Kuntner, Danilo Bezljaj, Rado Polič, Marijan Hlastec, Janez Eržen. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana 1969.

Adattamento TV.

L'autore del testo letterario, Vladimir Kralj, fu uno dei più importanti critici teatrali del Dopoguerra. Professore all'Accademia di Arti Drammatiche (AGRFT), scrisse anche un Vademecum drammaturgico nonché vari altri scritti. Durante la guerra era stato deportato a Dachau, dove compose un romanzo poi andato perso. Dopo che l'autore lo ebbe riscritto a memoria, TV Lubiana ne trasse un originale tv che parla della vita quotidiana nel lager.

I GIOCATORI (da Nikolaj Vasilijevič Gogol)

Regia: Jože Babič. Camera: Drago Repe. Interpreti: Demeter Bitenc, Ivo Barišič, Matjaž Turk, Laci Cigoj, Vinko Hrastelj e Jože Zalar. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1970.

Originale TV.

In un'osteria, ritrovo di un'allegria compagnia di giocatori di carte, arriva il baro Iharjov. Mentre tutti fanno a gara per corrompere i servitori, Iharjov riesce a offrire il prezzo più alto e a garantirsi così le carte truccate. Gli altri giocatori scoprono ben presto la superiorità di Iharjov e preferiscono offrirgli la propria collaborazione, che è accettata di buon grado. Si tratta ora di trovare il pollo da spennare. Se il possidente Glov non sembra essere il tipo giusto, suo figlio Saša Glov in cambio è in possesso di una cambiale di 200.000 rubli, che viene infatti in poco tempo perduta al gioco. Disperato, il giovane minaccia di uccidersi. Dopo averlo calmato ed essersi

accordati con l'impiegato della banca, i giocatori inducono Iharjov a comperare da loro la stessa cambiale per metà del suo valore, con la scusa di dover partire per un'altra città. Ma tutto ciò ben presto si rivela una truffa, escogitata dai giocatori con l'appoggio del possidente, suo figlio, l'impiegato di banca, tutti d'accordo a danno del baro: la cambiale infatti è un semplice pezzo di carta; Iharjov d'altronde non può denunciare nessuno, dal momento che egli stesso ha collaborato nel tentativo di truffare il giovane Glov.

IL FUNERALE

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Vladimir Frantar (novella di Beno Zupančič). Camera: Franjo Meglič, Slavo Vajt, Alojz Zlod. Scenografia: Sveta Jovanović. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Majda Grbec, Danilo Benedičič, Vida Juvan, Teja Glažar, Sandi Krošl. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1971.

Originale TV.

La novella **Il funerale** uscì nel 1954 insieme a **La festa** nella stessa raccolta, entrambe due testi chiave per l'opera di Babič. Beno Zupančič fu il primo che riuscì a trafiggere con profondità l'ottimismo collettivistico, come del resto, su un altro piano, fece Edvard Kocbek, subito emarginato. Al centro del racconto filmico (e della novella) un destino tragico del Dopoguerra: una bara viene resa ai familiari - vuota. L'uomo che doveva occuparla, ufficiale militare, è morto disintegrandosi in un incidente «di lavoro». Il dramma si consuma così tra la madre, che non vuole rinunciare ad un funerale religioso, e il corteo ufficiale, che sfila proprio davanti alla chiesa. Per la prima volta, nella Jugoslavia socialista, Beno Zupančič aveva posto il problema del rito religioso nella sua contrapposizione a quello ufficiale.

LA RISIERA DI SAN SABBA

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Albin Bubnič, Filibert Benedičič, Miroslav Košuta. Camera: Drago Repe, Matjaž Jenšek, Lenart Vipotnik, Alojz Zlodi. Scenografia: Klavdij Palčič. Musica: Aleksander Vodopivec. Costumi: Marija Vidau. Interpreti: Jožko Lukeš, Stane Razstresen, Zlata Rodoškova, Alojz Milič, Miranda Caharija, Lidija Kozlovičev. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1975.

Adattamento TV.

Il testo de **La Risiera di San Sabba** è stato scritto da tre autori triestini, i poeti e scrittori Miroslav Košuta e Filibert Benedičič e il giornalista Milan Bubnič, profondo conoscitore dei retroscena del processo tenuto a Trieste ai colpevoli dello sterminio. Al centro gli Sloveni che perirono nella Risiera di San Sabba, in quella che fu una fabbrica di riso, e nei cui forni sparirono non solo Ebrei, ma anche molti Sloveni e Croati. Si trattò in fondo dell'unico luogo di sterminio in Occidente al di fuori dei confini della Germania del Terzo Reich.

LA MINIERA È NOSTRA

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Boris Grabnar (da Lojze Štandeker). Camera: Ubald Trnkoczy. Scenografia: Vladimir Rijavec. Costumi: Anja Dolenc. Musica: Darijan Božič. Montaggio: Neva Fajon. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1976.

Adattamento TV.

L'autore rappresenta il noto processo contro i minatori di Labin (Albona), centro minerario dell'Istria, che nel marzo-aprile 1921 tennero le miniere autogestendo la produzione (evento noto nella storia jugoslava come **La Repubblica di Labin**), momento culminante di uno sciopero generale di pro-

testa contro la connivenza delle autorità italiane con le violenze squadriste. Il fine del processo era di giungere a una condanna esemplare delle forze progressiste, ma dalle requisitorie invece emerse la verità del terrore squadrista, e il film segue proprio il progressivo rivelarsi della sua ruggine morale, che lo rende disponibile a qualsiasi azione, anche al delitto.

CRISI (da Rudolf Golouh)

Regia: Jože Babič. Camera: Ivo Belec. Scenografia: Vladimir Rijavec. Musica: Darijan Božič. Montaggio: Neva Fajon. Costumi: Anja Dolenc. Interpreti: Stanko Potisk, Rado Pavalec, Sonja Blaž, Sandi Krošl, Marjan Bačko, Evgen Car. Produzione: RTV Ljubljana e SNG Drama Maribor, 1979.

Adattamento TV.

Il dramma sociale **Crisi** (1927) di R. Golouh, vietato dal Regio Stato Jugoslavo fin dalla sua prima rappresentazione nel 1928, fu a lungo ignorato dai programmi delle istituzioni teatrali anche dopo la Liberazione. La prima messinscena da parte di un teatro professionale è del 1978.

Rudolf Golouh, poeta pubblicitario e drammaturgo, attivista socialdemocratico nel periodo fra le due guerre, ha scritto quest'opera in cui le aspirazioni più profonde del proletariato sloveno vengono messe a confronto con il gioco spregiudicato del capitale nazionale e straniero, risultando un documento di fenomeni ancora presenti nella memoria storica attuale.

IL LUCCIO

Regia: Jože Babič. Sceneggiatura: Tone Partljič. Camera: Silvo Knuplež, Alojz Zlodi, Samo Podobnik. Scenografia: Seta Mušič. Musica: Kruno Cipci. Costumi: Milena Kumar. Interpreti: Peter Trnovšek, Danilo Bezljaj, Milena Muhičeva, Danilo Benedičič, Angela Jankova. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana 1980.

Originale TV.

La serie televisiva in sette episodi, **Il luccio** (Ščuke pa ni, ščuke pa ne) è nata sulla base di tre commedie teatrali di Tone Partljič, con l'intenzione di replicare sugli schermi televisivi il grande successo che negli anni '70 queste opere avevano già riscosso nei teatri sloveni. Il lavoro si presenta come una satira di costume su personalità e comportamenti dei membri di una comunità lavorativa (nella fattispecie una casa radiofonica), le cui «virtù» principali non sono che superficialità, futilità e pochezza morale, egoismo, inclinazione al consumismo, invidia.

L'IDEALISTA (da Ivan Cankar, Fulvio Tomizza)

Regia: Jože Babič. Camera: Anton Rožmanec, Jernej Zupančič. Scenografia: Sveta Jovanović. Musica: Ivan Mignozzi. Montaggio: Marko Krašovec, Branko Rupnik. Costumi: Anja Dolenc. Interpreti: Bine Matoh, Nevenka Vrančič, Milan Vodopivec, Mira Lampe. Produzione: RTV Ljubljana, Lubiana, 1985.

Adattamento TV.

Alle numerose trasposizioni del romanzo **Martin Kačur** di Ivan Cankar (ricordiamo soltanto il film **L'idealista** di Igor Pretnar del 1976) si aggiunge anche quella teatrale dello scrittore italiano Fulvio Tomizza. Il suo **Idealista** è stato messo in scena dal Teatro Stabile di Trieste, poi ha avuto anche una realizzazione scenica al Volkstheater di Vienna.

Il presente adattamento tv si riferisce invece alla rappresentazione fatta dal Teatro Drammatico di Nova Gorica.

Il problema del destino tragico di un idealista, la cui sconfitta però non trascinerà con sé quella dei suoi ideali, che sopravviveranno all'annientamento dell'individuo, risulta essere una delle più forti realizzazioni artistiche che la letteratura slovena sia stata in grado di offrire alla cultura europea, ed è anche grazie alla trascrizione teatrale di Tomizza che la sempre attuale problematica delle aspirazioni e le sconfitte dell'uomo si è inscritta nella comune memoria letteraria.